

Disgelo nel sindacato La UIL: «Incontriamoci»

«Per non andare in ordine sparso al negoziato con gli imprenditori», ha scritto Benvenuto a Carniti e Lama - La «disponibilità» della Confindustria

ROMA — La Confindustria si mostra risoluta, l'Intersind altrettanto. E il sindacato? Quattro mesi dopo lo «strappo» nel tessuto unitario, provocato dall'accordo separato di CISL e UIL col governo, l'esigenza di ricompattare il sindacato per poter affrontare con maggiore forza i nuovi appuntamenti sociali ha cominciato a imporsi. È stata la UIL a prendere l'iniziativa, con una lettera di Benvenuto a Lama e a Carniti in cui si propone la ripresa, subito dopo le elezioni europee, di un confronto tra le segreterie dei tre sindacati «sulla strategia che il sindacato deve poter perseguire nei prossimi mesi».

L'iniziativa di Benvenuto, del resto, è chiaramente dettata dall'insostenibilità della collocazione — anche politica — in cui CISL e UIL si sono trovate dopo l'accordo separato. Il sostegno di rito a un decreto che ha subito rivelato il suo carattere iniquo (con il taglio di un punto di scala mobile in più a tre preventivi), il gridare invano per l'attuazione degli altri punti del protocollo del 14 febbraio, lo schiaffo in pieno viso ricevuto dal governo con il rifiuto della richiesta di tutti e tre i sindacati di un incontro urgente: tutto questo ha messo alle corde un disegno teso a costruire sulla contrapposizione un analogo modello di sindacato.

Il PCI: sospendere ogni accordo tra Stet-IRI e gruppi privati

ROMA — Passo del PCI perché il governo disponga — in attesa di una verifica parlamentare — la sospensione di qualsiasi accordo tra STET-IRI (e in particolare il gruppo Selenia-Elsag) e gruppi privati, in particolare Fiat e Olivetti. Il passo è stato compiuto dai deputati comunisti Luigi Castagnola ed Enrico Marrucci con una lettera al senatore Enrico Novellini, presidente della commissione bicamerale per la riconversione industriale e i programmi delle P.P.S.S.

Zanussi, si parla di un altro misterioso acquirente

MILANO — Un nuovo misterioso partner si sarebbe fatto avanti con la famiglia Zanussi, offrendosi di rilevare una quota «non marginale» del pacchetto azionario del gruppo di Pordenone. Chi esso sia non è stato rivelato: l'unica cosa che si sa è che si tratta di un italiano. È questa la principale novità emersa ieri dall'atteso incontro tra il ministro Allisimo, il presidente della Zanussi Franco Zoppas, i rappresentanti della Regione Friuli-Venezia Giulia e il gruppo delle nove banche creditrici della Zanussi. Una novità rilevante, tanto che le banche hanno in sostanza chiesto e ottenuto qualche giorno di tempo per esaminare meglio la consistenza. Il maggiore problema della Zanussi rimane in effetti quello della ricapitalizzazione e dell'abbattimento del cumulo di debiti che ne soffocano l'attività finanziaria. E non v'è dubbio che se le nove banche — coordinate dalla BNL — apprezzeranno le garanzie offerte dai nuovi soci si sarà fatto un buon passo in avanti verso il risanamento del gruppo.

In forte ribasso la borsa delusa dalla mini-ripresa

Perdite fino al 9% - In declino anche i titoli di grandi compagnie di assicurazione - Il clamoroso arretramento delle Banche Popolari - Sfiducia nella politica economica

ROMA — Nelle statistiche internazionali sulla ripresa dei profitti l'Italia viene al primo posto col 30% in più nella prima parte di quest'anno. Eppure le borse valori non marcano. Ieri le quotazioni hanno registrato un ribasso del 2% circa alla Borsa di Milano con punte del 9% per «La Centrale» e del 3,5% per l'IFI-FIAT. I commentatori parlavano ieri di preoccupazioni per il risultato elettorale ma si trattava del solito tentativo di deviare l'attenzione, qualificando il comportamento della borsa come un fatto di nervosi più che di salutare situazione. Invece dalla borsa viene da qualche settimana — e non solo da quella italiana, ma anche dai principali centri finanziari internazionali — un giudizio preciso.

È la constatazione che la ripresa dei profitti non basta a creare la salute economica. La ripresa sembra già finita in paesi, come l'Italia, che ancora devono assaporarla. L'ondata di innovazioni che sarebbe scaturita da tre anni di recessione investe, in realtà, solo alcuni settori la cui forza di trascinamento sull'insieme dell'economia resta limitata: per l'Italia, basta guardare allo stato dell'occupazione, dei salari e della domanda per consumi (CONSOB) nel quale si propongono dei palliativi. È sulla sostanza della politica delle imprese verso il pubblico che invece viene mantenuto il silenzio.

I cambi

	MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC	14/8
Dollaro USA	13/6	14/8
Marco tedesco	1686,525	1687,70
Franc francese	620,99	622,10
Florino olandese	201,88	202,195
Franc belga	558,755	552,185
Sterlina inglese	30,423	30,512
Sterlina irlandese	23,426	23,426
Corona danese	1899,35	1902,55
ECU	169,24	169,78
Dollaro canadese	1385,875	1389,80
Yen giapponese	1295,875	1298,125
Franc svizzero	7,262	7,299
Scellino austriaco	743,19	745,645
Corona norvegese	88,267	88,36
Corona svedese	217,36	217,57
Florino olandese	209,07	209,41
Escudo portoghese	291,44	292,11
Peseta spagnola	12,025	12,005
	10,966	10,983

Immutata è la disaffezione di molti centri di potere imprenditoriale verso gli interessi implicati nei cambiamenti. Clamoroso è il crollo che hanno subito le quotazioni delle Banche Popolari trattate al mercato detto «ristretto»: una perdita del 36% da gennaio 1983 ad oggi. La Popolare di Milano ha perso il 10% in un giorno nonostante che l'ultima assemblea abbia deliberato un fondo di 10 miliardi per acquistare le proprie azioni e sostenerne il prezzo. Eppure, le Banche Popolari hanno profitti elevati, un patrimonio fra i più elevati rispetto alle altre banche. La spiegazione non può che essere nel fatto che i rapporti con i soci sono condotti in modo sbagliato, senza presentazione di piani d'impresa e senza informazione adeguata sulla loro condotta, in definitiva senza quel «contersamento» e partecipazione senza i quali non sembra possibile una fase nuova di sviluppo.

Un mese sottoterra per piegare il governo

È finita la clamorosa azione di protesta dei minatori sardi che avevano occupato i «pozzi» - Il CIPI ha approvato il piano di ristrutturazione dei giacimenti - Finanziamento di 500 miliardi in dieci anni

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Ieri mattina, poco dopo mezzogiorno, gli ascensori di Nuraxi Figus hanno riportato in superficie gli ultimi 50 minatori rimasti, per protesta, in fondo ai pozzi di carbone. È trascorso un mese esatto dall'occupazione delle gallerie e dei pozzi della Carbosulcis, ad oltre 500 metri di profondità. Da tre giorni i minatori facevano anche lo sciopero della fame per protestare contro i ritardi da parte del CIPI e del governo nell'approvazione e nei finanziamenti dei piani per lo sfruttamento dei giacimenti carboniferi. Il CIPI ha ora dato il suo sì, mentre proprio nella mattinata di ieri è giunta la notizia che il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge per la copertura finanziaria del piano. L'assemblea di Nuraxi Figus ha deciso perciò di sospendere la clamorosa

azione di protesta nei pozzi, ma di non allentare la mobilitazione per vigilare sul rispetto degli impegni da parte del governo. Questo dovrebbe versare infatti all'ENI-AGIP circa 500 miliardi in dieci anni per riattivare le due miniere di Seruci e di Nuraxi Figus.

Il piano approvato nell'ultima riunione del CIPI prevede una serie di misure per portare le produzioni fino ad un milione e 730 mila tonnellate annue. L'occupazione dovrebbe quintuplicarsi, passando dagli attuali 550 a circa 2.500 posti di lavoro. Per preparare i nuovi minatori dovrebbero partire appositi corsi di formazione professionale.

«L'impegno strappato al CIPI e al governo ha un importante valore politico — è il giudizio del consiglio di fabbrica della Carbosulcis. E il riconoscimento di quanto i minatori sostengono da anni, con loro gli altri lavoratori, le popolazioni, le amministrazioni del Sulcis, dell'intera Sardegna. Il nostro carbone può essere sfruttato e utilizzato con evidente vantaggio non solo per l'economia sarda ma per le esigenze energetiche di tutto il paese. Restano però non pochi problemi, e in particolare devono essere ancora definiti i tempi di attuazione».

Brevi

Precisazione
ROMA — Nell'articolo «La Fiat denuncia i delegati/Sciopero in Val di Sangro», pubblicato sul nostro giornale martedì 5 giugno, per un errore tipografico la parola «premeditata» è stata modificata in «prefabbricata», dal testo sono saltate due righe: il penultimo periodo dell'articolo riferito alla dichiarazione del segretario regionale della Fin Tinar, va pertanto così letto: «Non escludiamo neanche che si tratti di fatti premeditati per legittimare la posizione politica assunta dall'azienda».

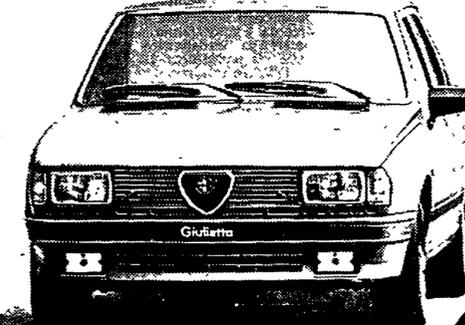
A sostegno dei metalmeccanici tedeschi
ROMA — La proposta di sostenere la battaglia dei metalmeccanici tedeschi per la riduzione d'orario con una fermata di 15 minuti di tutta l'industria europea, è stata confermata ieri da Cgil-Cisl-Uil, durante la riunione del Comitato esecutivo della Ccs, la confederazione europea dei sindacati. I lavori del Comitato esecutivo si concluderanno oggi con l'elezione di Giorgio Benvenuto alla vicepresidenza della Ccs. La carica in questi due ultimi anni è stata ricoperta prima da Carniti e poi da Lama.

Albertelli presidente dell'IP
GENOVA — L'assemblea degli azionisti della I.P. (Industria Italiana Petroli) ha nominato ieri il nuovo consiglio di amministrazione per il biennio '84-'85. Successivamente l'organismo direttivo ha proclamato presidente Guido Albertelli, che proviene dall'Agip Petroli.

Firmato contratto Fim-artigiani
ROMA — È stato firmato l'accordo per il contratto dei metalmeccanici dipendenti dalle aziende artigiane. L'entità, che migliora i diritti sindacali e fissa aumenti salariali, interessa 600 mila lavoratori.

Pensioni, per i minimi De Michelis attaccato dalla CGIL e dalla CISL

ROMA — Dopo la CGIL — che l'aveva fatto l'altro ieri — anche la CISL ha ieri pesantemente criticato l'intento attribuito da un'agenzia vicina ai socialisti al ministro De Michelis di aumentare di 10mila lire al mese i «minimi» di pensione e di portare le pensioni sociali a 350mila lire per le persone sole e che non abbiano altro reddito. La CGIL ha notato che — se confermate — queste previsioni raccolgono solo in parte le richieste sindacali e risultano sperperate e insufficienti. Sono proposte parziali, perché ignorano il problema della rivalutazione di tutte le vecchie pensioni INPS e degli ex combattenti del settore privato; sono insufficienti, perché chi non avesse altro reddito non camperebbe certo con 350mila lire al mese: sono sperperate, perché l'assitto a carico dello Stato prenderebbe di più (350mila lire) di chi ha versato contributi per una vita (330.000).



Giulietta.

In curva non si scompone mai.

Giulietta è certezza di una tecnologia pensata per garantire, in ogni situazione, la massima sicurezza: l'equilibrata distribuzione dei pesi, il ponte De Dion, i 4 freni a disco con servofreno regalano sempre una perfetta tenuta di strada ed una frenata pronta e precisa.

Giulietta è potenza e sicurezza, ma in tutta comodità.

Ricca di una strumentazione utile e completa dal Check Control, particolarmente curata nelle dotazioni di serie, con volante

regolabile, retrovisore elettrico, chiusura centralizzata etc., studiata per dare il massimo confort: Giulietta fa sentire l'automobilista il vero padrone della sua vettura.

Giulietta 1.6, 1.8, 2.0 Turbo Diesel, 2.0 Turbo Autodeita, una linea completa per chi non ama le cose fatte a metà.

Giulietta ha, compresa nel prezzo, la **Supergaranzia 1+3+6**: 1 anno di garanzia totale + 3 anni di Pronto Alfa contro tutti gli imprevisti dell'automobilista + 6 anni contro la corrosione passante.

GIULIETTA	POTENZA	VELOCITÀ	KM DA FERMO
1.6	109 CV	>175 km/h	33 s.
1.8	122 CV	>180 km/h	31.6 s.
2.0 Turbo D	82 CV	>155 km/h	36.5 s.
2.0 Turbo	170 CV	>206 km/h	28.2 s.



Alfa Romeo
QUANDO LA TECNOLOGIA È ARTE.